

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 18 (1972) 2 - NAPOLI

LABEO

Il quarto « Premio internazionale Vincenzo Arangio-Ruiz », attribuito lo scorso 13 giugno a Salisburgo, ha posto più che altre volte la commissione giudicatrice di fronte alla rilevante difficoltà della scelta. Anzi ha sollecitato in noi addirittura un dubbio: se sia possibile ed equo, nel momento in cui si trovano attualmente gli studi di diritto romano, stabilire, fuor delle sedi del burocraticamente indispensabile, attendibili primati e tranquillanti graduatorie.

E' sempre arduo, si sa, operare confronti tra opere scientifiche diverse e di diverso argomento, anche se afferenti ad un medesimo settore di studi. Ma è diventato, almeno oggi, ancora più difficoltoso fare raffronti del genere tra « opere prime », scritte cioè da romanisti all'esordio. Quando si siano tolte di mezzo quelle (per verità, pochissime) che si rivelano a colpo d'occhio tecnicamente insufficienti, bibliograficamente disinformate, o chiaramente affrettate e superficiali, le altre che restano, pur con le loro inevitabili imperfezioni, presentano spesso caratteristiche individuali singolarmente spiccate e tutte in certo senso parimenti attraenti per la sincerità della ricerca del nuovo da cui è assillato, sopra tutto se giovane, l'autore.

E' ovvio che l'aspirazione all'originalità qualifichi un'opera scientifica, e sarebbe spiacevole se essa non vi fosse. Ma talvolta, sopra tutto nelle opere di esordio, quest'aspirazione non si limita ad una istanza contenuta nei quadri generali dettati dai « verba magistri ». Taluni giovani d'oggi, se non ci inganniamo, mirano spesso ad una vera e propria evasione dalle problematiche tradizionali, se non addirittura, in certi casi, dalle stesse tradizionali dimensioni delle nostre materie.

E' un bene o un male? Indubbiamente è un bene ed è espressione, se non andiamo errati, di tutta una nuova e ineliminabile impostazione della società contemporanea: un'impostazione che tende a superare la mediazione dei gruppi intermedi, quindi anche quella delle così dette « scuole », nella formazione delle nuove generazioni, mettendo queste più immediatamente e intensamente a contatto con la realtà sociale e con i suoi problemi. Sbandamenti, incertezze, confusioni non mancano per effetto di questi salti e dell'ardimento che essi comportano, ma sono

un negativo largamente compensato, ci sembra, dal segno positivo della dinamica incomparabilmente maggiore, oggi rispetto al passato, nell'evoluzione del pensiero storiografico e della cultura in generale.

Resta da chiedersi che debbano fare, diciamo così, gli anziani, di fronte a questo fenomeno che incalza. Combatterlo sarebbe delittuoso, oltre che ingenuo. Trascurarlo sarebbe rinunciatario, oltre che vile. Bisogna dunque prenderne atto. Evitando il più possibile di trinciare rigidi giudizi di assoluzione o condanna, privi ormai di sufficiente credibilità, bisogna cercare, osiamo credere, di partecipare al fenomeno, di contribuire criticamente, opinione contro opinione, al suo corretto sviluppo.

Nessun dubbio che i « giovani Turchi » di ogni tempo abbiano gravemente errato nel crederci orgogliosamente gli unici e soli depositari della verità. Ma nemmeno dubbio può esservi sul punto che abbiano in ogni tempo ancor più gravemente sbagliato gli uomini dell'« ancien régime » nel considerarli e trattarli esclusivamente da intollerabili sediziosi. I tempi cambiano e gli uomini non possono non cambiare con essi, se non vogliono rinunciare alla verità della vita. Vale anche per il diritto romano.